

elett@



Provincia
di Milano

Politiche
di Genere

News dalla rete Donne e Territorio

novembre 2008

Numero 0

La Rete "Donne e Territorio" ha dato vita a un nuovo strumento di comunicazione.

Perché nasce Elett@

Arianna Censi

Entro poche settimane, il Consiglio Provinciale compierà un passo importante, approvando una delibera che trasformerà la Rete "Donne e Territorio" in un organismo del Consiglio stesso.

Si chiamerà "Consulta delle Elette" e sarà un organismo composto dalle Elette e dalle Amministratrici, ma anche dalle parlamentari nazionali ed europee elette sul territorio provinciale milanese. Potranno partecipare ai lavori, come invitate permanenti, anche le donne designate e nominate dalla Provincia in tutti gli organismi e le aziende a partecipazione pubblica.

Per accompagnare questa fase di transizione è stato ideato un nuovo foglio informativo, che sarà inizialmente realizzato in formato elettronico per poi trasformarsi in cartaceo, si chiama "Elett@ - News dalla rete Donne e Territorio".

Elett@ si presenta con due caratteristiche davvero "speciali": perché darà voce a chi governa il territorio e perché avrà una gestione in gran parte corale. L'obiettivo della nuova pubblicazione è fornire notizie, aggiornamenti, informazioni sulle politiche di genere, ma anche accompagnare il percorso che trasformerà la Rete "Donne e Territorio" nella "Consulta delle Elette".

I compiti che Elett@ si è data sono diversi: stimolare il dibattito, far crescere la cultura attenta al genere, sostenere concretamente lo sforzo di tutte le donne attive a livello locale.

Infatti Elett@ metterà in rete non soltanto momenti di riflessione generale, ma anche le esperienze più significative a cui le Amministratrici locali hanno dato vita, affinché tutti possano condividere progetti e iniziative e trarre nuovi stimoli e idee.

Anche questa iniziativa si inserisce nel progetto generale che vede la Provincia di Milano promuovere da anni il ruolo attivo delle donne nello sviluppo del Paese.

E in attesa di dare voce alla nuova Consulta, Elett@ darà voce alle Elette e alle Amministratrici che a livello locale lavorano per far crescere un nuovo modo di pensare e una nuova cultura, attraverso il loro impegno quotidiano.



L'assemblea della Consulta UPI a Torino

di Maria Teresa Collini

È giovane, ma è già cresciuta e forte: parliamo della Consulta pari opportunità dell'UPI, nata nel febbraio 2005, composta da trenta donne amministratrici ed elette delle 104 Province italiane...

continua a pagina 2

Riflessioni, resoconti e bilanci

di Paola Belcuore

La mia esperienza amministrativa inizia nel 1999, anno in cui con largo consenso popolare sono stata eletta Sindaco di Zelo Surrigone, carica riconfermata poi nel 2004.

Ma quando ho iniziato a occuparmi di politica?...

continua a pagina 4

La nuova forza delle competenze "deboli"

di Gianna Martinengo

La fiducia è il presupposto dello sviluppo. Senza fiducia, nessuno investe: quando si rischiano delle risorse si ha fiducia che ci sia un ritorno vantaggioso. Per questo le società che...

continua a pagina 6

Sommario

Perché nasce elett@
di Arianna Censi
Pag. 1

L'assemblea della Consulta UPI a Torino
di Maria Teresa Collini
Pag. 2

**L'importanza di una comunicazione
istituzionale sempre più attenta
al genere**
a cura della redazione
Pag. 2

**Un nuovo network per promuovere la
partecipazione paritaria delle donne e
degli uomini al potere**
a cura del CdIE,
Centro di Iniziativa Europea
Pag. 3

Altre donne, altri mondi
di Daniela Benelli
Pag. 3

Riflessioni, resoconti e bilanci
di Paola Belcuore
Pag. 4

**Donne politiche: aspirazione o
necessità?**
di Fiorenza Pistocchi
Pag. 4

Vita privata e vita politica: riflessioni
di Diana De Marchi
Pag. 5

**La nuova forza delle competenze
"deboli"**
di Gianna Martinengo
Pag. 6

Pari opportunità e Statuti Regionali
di Marilisa D'Amico
Pag. 7

**L'assemblea della Consulta UPI a Torino**

di Maria Teresa Collini

È giovane, ma è già cresciuta e forte: parliamo della Consulta pari opportunità dell'UPI, nata nel febbraio 2005, composta da trenta donne amministratrici ed elette delle 104 Province italiane. Un luogo ed una realtà dove le donne fanno "massa critica" per valorizzare saperi, esperienze, iniziative e azioni delle donne presenti nelle Giunte e nei Consigli provinciali. Ogni anno, una volta all'anno, la Consulta allarga la sua riflessione e propone un confronto a tutte le donne che fanno politica nelle Amministrazioni provinciali: dopo Bologna, Milano, Ancona quest'anno l'Assemblea si è tenuta a Torino il 13 ottobre "La forza delle donne per un nuovo sviluppo, dal Mediterraneo all'Europa".

Cento donne provenienti da tutta Italia hanno partecipato ai lavori, contribuendo attivamente al dibattito. I lavori sono stati introdotti da Arianna Censi, presidente

**L'importanza
di una
comunicazione
istituzionale
sempre più
attenta al
genere**

a cura della redazione



Come sappiamo, la comunicazione ha – o meglio dovrebbe avere – una funzione importante nella gestione della "cosa pubblica" e deve essere considerata da chi governa a livello centrale e locale uno strumento da utilizzare in modo strategico.

Quindi non solo per informare correttamente sulle iniziative e sui servizi a disposizione, ma per riuscire a coinvolgere attivamente cittadine e cittadini, per educarli ad esercitare i propri diritti ma anche a rispettare i propri doveri.

Negli ultimi anni gli enti locali hanno anche imparato a comunicare meglio per dimostrare la capacità di "rendere conto" del proprio operato e rispondere così all'esigenza di trasparenza che arriva da un pubblico più informato ed esigente. Per questa ragione la comunicazione tende ad essere sempre più chiara, diretta e accessibile e sta imperando a parlare un linguaggio semplice e comprensibile da tutti. Alla comunicazione istituzionale è chiesto infatti di essere più responsabile rispetto alla comunicazione commerciale, perché deve svolgere un ruolo importante nel sostenere il cambiamento, promuovere modelli sociali, lavorativi e culturali in cui riconoscersi e verso cui tendere.

Nella storia della comunicazione pubblica sono state realizzate campagne attente più all'istituzione promotrice del messaggio che ai destinatari, generando esempi non sempre corrette ed efficaci.

A partire dagli anni No-

nazionale della Consulta pari opportunità dell'UPI, che ha evidenziato come la questione della rappresentanza femminile nei luoghi della politica colloca l'Italia agli ultimi posti tra i Paesi dell'Europa allargata, pur in presenza dell'art. 51 della Costituzione, integrato con legge costituzionale del 2003 "Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini".

Infatti solo 9 donne sono Presidenti di Giunta, 9 Presidenti di Consiglio, 184 Assessori, 334 Consiglieri. Ma la promozione di una equilibrata presenza femminile nel governo locale, che la Consulta ha messo al centro della propria azione, non risponde solo ad obiettivi di democrazia, ma costituisce condizione necessaria per garantire strategie di sviluppo capaci di includere la generalità dei bisogni e delle risorse presenti sul territorio. La promozione di politiche pubbliche finalizzate a favorire lo sviluppo

paritario di donne e uomini è fattore prioritario di crescita equilibrata e sostenibile dei territori. In questa ottica il lavoro femminile è il riferimento più immediato: anche la Banca d'Italia ha recentemente affermato che quando il divario tra occupazione femminile e maschile si riduce, aumenta il prodotto interno lordo. Ma in Italia il tasso di occupazione femminile è solo del 46%, a fronte di una media europea del 57%. Arianna Censi ha poi, tra l'altro, illustrato il lavoro svolto dalla Consulta, sintetizzando che gli obiettivi raggiunti sono 1. un rafforzamento delle relazioni tra le elette e le amministratrici (miglioramento della conoscenza reciproca, dei contesti in cui si opera e delle buone prassi sviluppate nelle Province), 2. un approfondimento delle tematiche affrontate in questi anni (conciliazione e lavoro femminile, lotta alla violenza, inclusione e sviluppo locale, rappresentanza e democrazia paritaria), 3. consolidamento della pratica della trasversalità nel lavoro, tra appartenenze politiche diverse, con le istituzioni, con gli attori sociali presenti nel territorio, trasversalità interna all'UPI.

vanta, però, si è verificata un'interessante inversione di tendenza che ha portato alcuni cambiamenti nelle strategie e nelle modalità di comunicazione degli enti pubblici: l'istituzione oggi non comunica più per se stessa, ma considera il cittadino un soggetto attivo e necessario al processo di comunicazione, mettendo le sue esigenze al centro dei processi comunicativi.

Proprio in questa fase è emersa la consapevolezza di essere di fronte a un pubblico fatto di donne e di uomini con uguali diritti e doveri ma con esigenze parzialmente diverse.

Da qui il concetto di comunicazione orientata al genere e attenta al principio delle pari opportunità: l'istituzione deve comunicare tenendo sempre presente che si sta rivolgendo a uomini e donne, ed evitare rappresentazioni stereotipate dei due generi.

Un nuovo network per promuovere la partecipazione paritaria delle donne e degli uomini al potere

a cura del CdIE - Centro di Iniziativa Europea

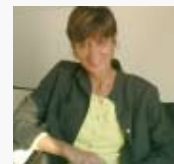
È stato presentato nel giugno 2008 il "Network of women in decision-making in politics and the economy" che ha lo scopo di sviluppare una piattaforma a livello europeo per migliorare la presenza delle donne nelle posizioni di potere e di decisione.

Il network, che promuoverà scambi di idee, informazioni, buone pratiche, presenterà i risultati del suo lavoro nel 2009 sulla base dei lavori svolti dalle 15 reti di livello locale e nazionale che lo hanno costituito.

Nella situazione attuale le donne rappresentano solo il 24% dei membri dei parlamenti nazionali e dei governi in Europa, Nei consigli di amministrazione di compagnie per azioni 9 rappresentanti su 10 sono uomini e solo il 3% dei presidenti sono donne.

Da tempo opera a livello europeo un Osservatorio della presenza femminile nella politica, nella giustizia, nella società e nell'economia che raccoglie e analizza i dati della situazione dei 27 paesi membri, dei paesi candidati e dei paesi dell'EEA. Ulteriori informazioni su: http://ec.europa.eu/employment_social/women_men_stats/index_en.htm

Altre donne, altri mondi



di Daniela Benelli, Assessora alla cultura e integrazione della Provincia di Milano

Sarà inaugurata in gennaio a Lampugnano, in Via Natta 11, la Casa delle culture del mondo, il primo centro "interculturale" dell'area Milanese.

Giunge così a compimento un progetto cui abbiamo dedicato tre anni di lavoro, che nasce per dare una risposta condivisa e efficace alla domanda di integrazione attiva dei migranti. Un luogo polifunzionale per dibattiti, mostre, proiezioni, incontri, corsi e seminari. Ma soprattutto un luogo di scambio interculturale, uno spazio pubblico di dialogo e di confronto per far convivere tradizioni e culture differenti, per rompere pregiudizi e stereotipi, per conoscersi meglio. Un luogo improntato a rispetto reciproco, regole di convivenza condivise, apertura, disponibilità al cambiamento e all'innovazione che possa essere un "generatore" di progetti mirati rivolti alla società metropolitana milanese, alle sue istituzioni culturali (teatri, musei, biblioteche), ai suoi media affinché comincino a adeguare le loro strutture e le loro pratiche alla realtà di una società ormai ampiamente multiculturale. La Casa delle culture del mondo nasce dalla necessità di accompagnare i processi di integrazione seguendo un approccio partecipativo e interculturale. I nostri modelli: Haus der Kulturen der Welt di Berlino, Cité nationale de l'histoire de l'immigration a Parigi, il Projekt Integrationshaus di Vienna, il "Binoq Atana" di Amsterdam

Riflessioni, resoconti e bilanci

di Paola Belcuore,
Sindaco
di Zelo Surrigone



La mia esperienza amministrativa inizia nel 1999, anno in cui con largo consenso popolare sono stata eletta Sindaco di Zelo Surrigone, carica riconfermata poi nel 2004. Ma quando ho iniziato a occuparmi di politica? Direi fin dai tempi della scuola, quando con i miei numerosi fratelli e amici, seduti attorno ad un tavolo in cucina o in salotto, si discuteva animatamente di questo o quel problema che ci vedeva coinvolti in qualità di giovani e/o di studenti. Con questo voglio dire che la politica del "quotidiano" è stata la mia palestra di vita: già nella mia famiglia eravamo numerosi, quasi un consiglio comunale al completo, se poi si aggregavano gli amici eravamo davvero in tanti! Allora le discussioni si facevano accese e si prolungavano spesso sino a tardi. E' così che, fin da giovane, ho potuto sperimentare che esistono esigenze comuni, diritti inviolabili, doveri che ognuno è chiamato a rispettare, ma soprattutto ho imparato che in una collettività esistono anche punti di vista diversi; le tue idee, quelle che giureresti essere le

migliori in assoluto, possono risultare vincenti solo se hai la forza e la costanza di farle passare attraverso il dialogo, il confronto, la condivisione. L'esperienza maturata negli anni giovanili è stata la dote di base che ho portato con me quando mi sono trasferita dal sud a Milano dove ho iniziato la mia carriera di insegnante. Non avevo ancora vent'anni, ma la scuola era la mia vita e per quarant'anni la mia vita è stata la scuola. Il lavoro svolto nel mio paese di residenza mi ha dato modo di incontrare tante persone di ascoltare le loro confidenze, le loro esigenze e di conoscere bene il territorio e le sue problematiche.

Quando mi è stato proposto di candidarmi come Sindaco, sono stata assalita da tanti timori e mi chiedevo: sarei stata in grado di svolgere questo importante ruolo? sarei riuscita a conciliare i tempi di lavoro, della famiglia, della politica? e soprattutto sarei stata capace di dare un contributo concreto al mio paese?

Poi, maturata la consapevolezza che ogni debutto ha le sue difficoltà e che all'inizio di ogni lavoro non ci si sente mai pronti abbastanza, ho detto "ci provo", perché l'esperienza la devi fare sul campo e per quanto con-

Donne politiche: aspirazione o necessità?

di Fiorenza Pistocchi,
Vicesindaco e
Assessore alle culture,
partecipazione,
associazioni,
pari opportunità del
Comune di Pioltello



Il mio accesso alla politica è stato in qualche misura anomalo: in gioventù ho partecipato ai movimenti che seguirono il grande fermento del '68; dopo alcuni anni sono stata delegata sindacale CGIL nelle scuole in cui ho insegnato; a Pioltello ho collaborato alle attività di un'associazione che promuove la lettura e la cultura nel territorio e in seguito ho organizzato corsi e conferenze dell'Università delle Tre Età del mio comune. Non ho quindi militato in un partito, ma sono stata chiamata dal sindaco, insediatosi nel 2006, ad esercitare un ruolo istituzionale avendo come base di partenza la cosiddetta "società civile".

Frequento comunque le riunioni dei vari partiti che a Pioltello compongono la maggioranza. E proprio qui, ma anche nell'amministrazione, dove un'altra donna è mia compagna di percorso, l'assessore all'istruzione Rosalia Novelli, ho potuto notare come noi donne siamo spesso "trasportate" dalle cose da fare e dalla passione politica, su un piano che ci induce a "spogliarci" della nostra identità di genere per sostenere le tematiche che coinvolgono tutti.

Ecco che quindi si lavora per elevare la qualità della vita dei cittadini, soprattutto in una realtà come quella di Pioltello, in cui quasi il 20 % della popolazione è straniera e porta con sé

risorse culturali e anche problemi. Si lavora per le famiglie, per rendere più facile alle donne l'apprendimento della lingua italiana, per aiutarle nella gestione dei bambini, attraverso una serie di progetti e servizi che hanno dato a Pioltello il riconoscimento di "Città amica della famiglia" con un premio da parte del Governo Prodi. Però nell'attività politica e istituzionale, come ho già detto, spesso ci dimentichiamo di essere donne per seguire i mille problemi della città.

Questo modo di procedere, che comunque non è da considerare sbagliato, ma forse per noi riduttivo, è più presente nelle giovani militanti e consigliere, probabilmente perché nella loro storia hanno incontrato meno ostacoli delle donne della mia età (56 anni) ad inserirsi in politica e forse non si sono mai trovate a non essere ascoltate o accettate perché donne.

Mi piacerebbe approfondire con loro queste ipotesi, magari anche sulle pagine di questo nostro foglio. Ora però dobbiamo di necessità recuperare la dimensione di genere nella pratica politica quotidiana, per difendere ciò che il governo attacca massicciamente: quei servizi, quella scuola e quell'organizzazione sociale che consentono alle donne di stare in politica. Infatti non molte potranno avere un ruolo politico attivo se la scuola pubblica ci darà un maestro unico per mezza giornata e pochissime ci saranno se non avremo lavoro e tutela sociale!

cerne il lavoro di un sindaco non c'è scuola che tenga: quello del primo cittadino è un compito che si rinnova ogni giorno. Così, sostenuta da una forte volontà, dalla voglia di fare e dalla determinazione che mi appartiene caratterialmente, ho iniziato non senza difficoltà "l'avventura amministrativa" che lungo il percorso si è trasformata in vera passione e in puro spirito di servizio per la comunità.

Ed ora che il secondo mandato volge al termine, posso confermare che svolgere il delicato compito di primo cittadino, per quanto gratificante, non è stato un impegno semplice: la responsabilità è alta e ti coinvolge al punto tale non solo da cambiare i tuoi abituali ritmi di vita, ma anche il modo di vivere ed affrontare fatti ed eventi. Fare il sindaco è proprio un lavoro delicato e complesso: il Comune è il primo ente pubblico a cui i cittadini fanno riferimento per segnalare problemi, esigenze, difficoltà e purtroppo non sempre si è in grado di soddisfare bisogni concreti, richieste legittime, o realizzare opere utili per il tuo paese.

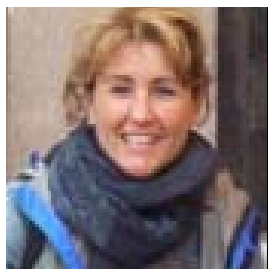
Ci possono essere momenti in cui entri davvero in crisi, ma malgrado ciò amministrare il mio paese è stato molto

stimolante, anche perché ritengo che il buon operato di un Sindaco non si debba valutare solo nella misura in cui ha realizzato opere pubbliche, che senz'altro a fronte di risorse economiche è la cosa meno difficile da fare, ben diverso è adoperarsi per trovare punti di incontro tra giovani, anziani, famiglie, sviluppare politiche sociali, culturali, ambientali e quant'altro serve per far crescere la tua comunità e fare in modo che a livello di servizi non siano trattati come cittadini di serie B rispetto ai paesi più grandi o alla città. Sono le tematiche che ti impegnano in misura maggiore, ma sono anche quelle che maggiormente ti gratificano e che diventano la vera sfida. Questa esperienza amministrativa è stata comunque per me davvero unica, viva e altamente positiva, perché ha contribuito alla mia crescita personale, ha affinato la mia pazienza e la mia sensibilità, ha arricchito il mio bagaglio di conoscenze, mi ha aiutato a sviluppare nuove competenze ed inoltre mi ha permesso di affrontare e superare quelle difficoltà che incontra una donna che si dedica alla politica a partire dall'ambito familiare e sociale, frutto di stereotipi culturali.

• segue in ultima pagina

Vita privata e vita politica: riflessioni

di **Diana De Marchi**,
Consigliera Zona 7
Comune di Milano



Come tutte le donne, fatico tutti i giorni per conciliare vita e lavoro, i vari ruoli sembrano spesso soffocarmi tra responsabilità che a volte mi sembra di non poter affrontare: la cura della famiglia, dei figli, degli anziani da un lato e dall'altro il lavoro, la voglia di sviluppare le mie capacità culturali e professionali.

Una volta eletta in consiglio di zona ho aggiunto l'impegno istituzionale e politico, scelto, desiderato, ma di cui non avevo valutato la ricaduta. Oltre al lungo sforzo per capire le regole, ma soprattutto le dinamiche interne, ho cercato di concentrarmi sulle tematiche per me più importanti: immigrazione (in particolare problematiche delle donne straniere), violenza alle donne, conciliazione dei tempi e scuola. Cerco di fare politica valorizzando le mie competenze, conduco battaglie a volte emotivamente spropositate, con conseguenti episodi di vene gonfie dai nervi e collo taurino per ottenere la realizzazione di corsi, dibattiti e interventi concreti in zona. Satisfazioni grandissime, possibilità di osservare attentamente certe realtà sociali, di mettermi in discussione pubblicamente per approfondire tematiche diverse, dalle riqualificazioni urbanistiche alle attività ricreative per ragazzi e ragazze, alle difficoltà di giovani e anziani nei quartieri popolari, di conoscere ambiti del mio territorio dove si lavora con una tenacia ammirevole, cercando di ridare dignità e fiducia a chi la sta

perdendo. Il piacere enorme di progettare azioni di recupero sociale con persone appassionate e piccoli grandi risultati, insieme alle frustrazioni che non mancano mai – ma poco basta a dimenticarle per ripartire alla carica.

Mi è capitata la fortuna di conoscere luoghi e persone che mi hanno davvero arricchita, però la mia vita privata ne è uscita stravolta. Mi sono allontanata in modo radicale dalla vita precedente, mi mancano le relazioni con altre donne costruite prima dell'esplosione di questa passione, relazioni che avevano un valore diverso, ma importante. Insomma mi accorgo che, nonostante le soddisfazioni, spesso mi sento svuotata: come mamma, compagna, professoressa, consigliera, insomma come donna cerco di far coincidere tutti gli impegni senza trascurare niente e nessuno, ma sono consapevole di non riuscirci. Per fortuna ho un compagno che mi sostiene e soprattutto mi sostituisce, ma mi chiedo "può essere solo questa la condizione perché una donna normale possa impegnarsi politicamente"? E soprattutto penso che pur ponendo io al centro delle mie lotte le persone con le loro esigenze individuali, non riesco a organizzare il mio tempo! Credo che l'unica possibilità sia quella di riuscire a essere in tante, sempre di più, per portare cambiamenti importanti, più concretezza e chiarezza nei luoghi della politica, perché spesso nei modi e nei tempi di questa politica si disperdono molte energie e succede che nelle nostre battaglie dove non sono ancora definiti poteri e uguaglianze, l'essere donna comporti molta solitudine!

La nuova forza delle competenze "deboli"

di Gianna Martinengo – Fondatrice e Presidente di Didael, Milano



La fiducia è il presupposto dello sviluppo. Senza fiducia, nessuno investe: quando si rischiano delle risorse si ha fiducia che ci sia un ritorno vantaggioso. Per questo le società che non garantiscono la sicurezza del ritorno su investimento non crescono, anzi regrediscono. Per questo le mafie sono deleterie: perché tolgono la fiducia. Per questo la giustizia, lo Stato devono funzionare: per dare fiducia ai cittadini, i quali, con i loro investimenti, sono all'origine dello sviluppo. A partire dai fondamenti delle società occidentali, come quelli della rivoluzione francese, la sfida consiste nel coniugare la libertà di investire, di intraprendere, avendo fiducia di averne dei vantaggi con l'eguaglianza di tutti rispetto a questa sfida, il diritto uguale per tutti a rischiare e avere profitti, nel rispetto uguale per tutti di diritti e doveri; e finalmente con la fraternità, la solidarietà con coloro che non hanno avuto successo. Nel caso delle donne, quasi tutte le società rispettano principi di solidarietà con esse. Quando non avviene, tutti gridano allo scandalo, giustamente. Sfortunatamente, non tutte le società rispettano l'eguaglianza delle donne rispetto agli uomini in varie situazioni. Ad esempio: il voto alle donne, nella civile Svizzera, è un risultato acquisito solo di recente. Finalmente, parlando di libertà, purtroppo spesso la libertà delle cittadine è limitata rispetto a quella dei cittadini, in particolare la libertà di "intraprendere"; vuoi per fattori oggettivamente femminili (le attività di procreazione e cura dei figli), vuoi per pregiudizi molto diffusi. Quello che ci interessa, qui di seguito, è rendere esplicito il fatto che fa parte dell'interesse collettivo, invece, non solo riconoscere alle donne la libertà di intraprendere, ma anche facilitare il loro accesso paritario alle nuove professioni. Il motivo è semplice: le donne, in molti casi, sono più efficaci degli uomini in vari aspetti delle professioni correnti, ma soprattutto hanno caratteristiche ancora più promettenti rispetto alle nuove professioni. Con questo non vogliamo assolutamente sostenere una società matriarcale! Al contrario, vogliamo sostenere una società in cui libertà, eguaglianza e fraternità siano ugualmente condivisi dai cittadini di entrambi i sessi perché uomini e donne hanno proprietà complementari, non solo nella famiglia ma anche nel mondo del lavoro. E dunque conviene a tutti che anche le donne lavorino, così come conviene a tutti che anche gli uomini si occupino dei figli. Fra le ragioni di disuguaglianza abbiamo citato sia "fattori oggettivamente femminili" che pregiudizi. Per controbilanciare i primi ci vuole lo Stato. I congedi di maternità e gli asili sono degli esempi. In Paesi più civili del nostro questi dispositivi sono molto più generosi nei confronti delle madri, cosa che giustifica anche in parte il tasso di natalità più elevato (come è il caso della Francia, campione d'Europa). Ma quello che ci interessa di più è smascherare i pre-



giudizi. Tra i più diffusi è che le donne sono meno "tecniche" degli uomini; fatto che quasi automaticamente viene ridefinito come mancanza di professionalità in generale. Un altro è che sono meno affidabili sul lavoro perché se avviene qualche evento imprevisto, privilegeranno sempre la famiglia. Un terzo, infine, è che sono più facilmente influenzabili, più emotive, sentimentali, umanamente fragili. Di seguito cercheremo di ribaltare queste tre caratteristiche delle donne trasformandole da motivi di critica a opportunità di successo. E così, forse, dimostreremo che ci conviene che si affianchino agli uomini in tutte le professioni, perché il loro contributo permette di progredire collettivamente assai di più che facendone a meno. Prima di entrare in questa argomentazione, tuttavia, una breve storia che dimostra la tesi meglio di mille altre: la storia delle donne del Bangladesh.

Tutti conoscono il premio Nobel Muhammad Yunus, fondatore della Grameen Bank, cioè della "banca dei poveri". Tuttavia, pochi sanno che alla data di oggi su 7 milioni di microcrediti che la banca ha attivato, il 97% sono dati a donne. Il motivo è semplice, e lo si può ascoltare direttamente dal filmato di Yunus: le donne sono manager migliori degli uomini. Yunus non sapeva questo: all'inizio i microcrediti erano concessi alla pari a uomini e a donne. Ora le donne sono considerate debentrici di gran lunga più affidabili dei loro compagni uomini.

La storia è simbolica, perché riguarda un'operazione rivoluzionaria che è avvenuta senza alcun spargimento di sangue. Non soltanto la Grameen Bank fa profitti, ma Yunus conta di ridurre a zero la povertà in Bangladesh entro il 2030. Un sogno irrealizzabile! Chissà; finora tutti i presupposti sono favorevoli. Due pregiudizi apparentemente inossidabili sono stati demoliti: che si possa prestare facendo profitti, anche poco denaro, a persone povere con la sola garanzia della loro parola; e che convenga fare credito alle donne rispetto agli uomini perché le donne sono economicamente più affidabili. Vediamo ora di smontare uno ad uno i tre pregiudizi citati sopra sul rapporto fra donne e lavoro. Non è vero che le donne sono meno tecniche degli uomini; ma anche se fosse così questo non significa che esse siano meno professionali. Le professioni del futuro saranno sempre più legate ai servizi e sempre meno ai prodotti (almeno in occidente); e i servizi sono fondati più su competenze di tipo "soft skills" (relazionali, linguistiche, psicologiche, ...) che su competenze tecniche. La dimostrazione è che negli Stati Uniti come in Europa le facoltà scientifiche e tecniche sono sempre meno frequentate (da occidentali); aumentano invece gli iscritti a legge, economia e scienze sociali.

•• segue in ultima pagina

Pari Opportunità e Statuti Regionali

di Marilisa D'Amico, Docente Università degli Studi di Milano

Negli ultimi anni anche in Italia è cresciuto l'interesse degli studiosi e dei politici per le tematiche di genere. Tale consapevolezza ha portato il legislatore ad intervenire su più fronti, sia sul versante sociale e lavorativo, sia su quello più strettamente politico ed istituzionale.

Dopo la riforma introdotta dalla legge costituzionale n. 3 del 2001 le Regioni sono impegnate a rimuovere "ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica" e a promuovere "la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive" (art. 117, comma settimo, Cost.). Compito del tutto simile è attribuito, inoltre, dalla legge costituzionale n. 2 del 2001 alle Regioni a statuto speciale. A tale principio, specifico per le Regioni, si è aggiunta la fondamentale modifica dell'art. 51 Cost., che consente interventi sul piano sostanziale anche per l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive e che ha avuto una prima realizzazione nella disposizione dell'art. 3 della legge n. 90 del 2004 in tema di elezioni europee (il quale stabilisce che nelle liste nessuno dei due generi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi).

Attraverso l'approvazione degli statuti, alle Regioni è consentito di incidere positivamente sul problema della scarsa presenza di donne nella politica e, più in generale, sul tema delle pari opportunità, pur dovendosi considerare che, con le sentenze nn. 372, 378 e 379 del 2004, la Corte costituzionale ha affermato che le norme di principio contenute negli statuti regionali sono prive di efficacia giuridica e vanno piuttosto ricondotte a mere enunciazioni di carattere politico.

Di conseguenza, occorre valutare con relativo entusiasmo le numerose disposizioni di principio attraverso cui le Regioni hanno, negli Statuti di recente approvazione, vincolato l'azione regionale alla rimozione degli ostacoli che impediscono la piena parità degli uomini nei diversi settori del lavoro, della politica, della vita sociale ed economica (si vedano, ad esempio, gli statuti Calabria, art. 2; Abruzzo, art. 6; Emilia Romagna, preambolo e artt. 2 e 4; St. Lazio, art. 6; Marche, art. 3; Piemonte, preambolo e art. 13; Puglia, art. 6; Toscana, art. 4; Umbria, art. 7 e 15), talvolta prevedendo anche la possibilità di fare ricorso ad 'azioni positive' (cfr., ad es., l'art. 2 dello statuto Liguria).

Fra queste disposizioni spicca l'art. 11 dello statuto lombardo recentemente approvato, secondo cui, per garantire le pari opportunità tra uomini e donne la Regione adotta "programmi, leggi, azioni positive e iniziative atte a garantire e promuovere la democrazia paritaria nella vita sociale, culturale, economica

e politica".

Il riferimento alla democrazia paritaria, infatti, rispetto a tutti gli altri principi assume un carattere più stringente che potrebbe condurre alla rivendicazione della presenza femminile, dal punto di vista numerico, non solo nelle istituzioni politiche, ma anche negli organi o enti le cui nomine siano affidate alla Regione. Tale principio, inoltre, potrebbe fungere da parametro anche per la valutazione di fattibilità delle leggi regionali e della loro qualità, valutabile quindi anche dal punto di vista del genere.

Pienamente efficaci sono, invece, le regole inserite fra le disposizioni relative ai "principi fondamentali di organizzazione e funzionamento" della Regione, che l'art. 123 Cost. indica fra i contenuti necessari dello statuto. Le Regioni possono, dunque, incidere in modo significativo, prevedendo norme volte a garantire una equilibrata presenza di donne e uomini, sulle nomine di competenza della Giunta e del Consiglio regionale, nonché sulle modalità con cui devono essere assunti i dipendenti dell'Ente (si segnalano, quanto al primo settore, gli statuti Piemonte, art. 13; Marche, art. 3; Liguria, art. 70; Lazio, art. 6; Emilia Romagna, art. 43). Dello statuto Lazio va anche segnalata la disposizione volta a garantire "un'equilibrata presenza delle donne" nell'Ufficio di Presidenza del Consiglio (art. 20). Si tratta, indubbiamente, di un metodo importante per garantire una composizione paritaria negli organi politici; altrettanto significative sono, pertanto, le disposizioni tendenti ad incentivare la presenza femminile all'interno della Giunta regionale (cfr. statuto Emilia Romagna, art. 43; statuto Umbria, art. 67).

Infine, occorre segnalare che un nuovo importante strumento attraverso cui dare maggiore impulso alle politiche in tema di pari opportunità è rappresentato dalla previsione di appositi organismi di garanzia, istituiti generalmente presso il Consiglio o esterni agli organi regionali e pertanto paragonabili ad autorità indipendenti. Molti degli statuti di recente approvazione ne hanno previsto, sulla base del principio di autonomia statutaria riconosciuto dall'art. 123 Cost., l'istituzione. A tali organi è sovente assegnato il compito di rimuovere le discriminazioni fra i sessi e di promuovere le politiche di genere; essi sono, inoltre, chiamati ad esprimere pareri sugli atti della Giunta e del consiglio regionale riguardanti le politiche di genere (cfr. ad es. l'art. 62 dello statuto Umbria relativo al "Centro per le pari opportunità", nonché l'art. 73 dello statuto Lazio relativo alla "Consulta femminile regionale per le pari opportunità"). Lo statuto Toscana attribuisce alla "Commissione per le pari opportunità" anche una funzione di controllo

●●● segue in ultima pagina



Riflessioni, resoconti e bilanci

• da pagina 5

Alla luce di questo vissuto faticoso, ma coinvolgente, vorrei lanciare un messaggio di incoraggiamento a tutte quelle donne che vorrebbero partecipare alla vita politica, ma che per vari motivi rinunciano a mettersi in gioco. Coraggio, mettete a disposizione le vostre potenzialità, le vostre competenze, le vostre conoscenze, perché una partecipazione attiva delle donne al processo decisionale potrà contribuire all'innovazione del nostro paese, a migliorare la qualità della famiglia e della vita e senz'altro renderà veramente democratica la nostra società.

La nuova forza delle competenze "deboli"

•• da pagina 6

Ancora una volta: noi pensiamo che bisogna incoraggiare tutti ad abbracciare professioni tecnico scientifiche, ma se eventualmente questo fosse considerato un handicap per le sole donne (la mancanza di vocazione tecnica), ebbene i fatti dimostrano che non lo è, ben al contrario. Non è vero che le donne, in caso di imprevisti, privilegiano la famiglia. Tuttavia, anche se fosse così, visto il ruolo attuale che hanno nelle nostre famiglie, non pensiamo sia una scelta sbagliata. Oppure, argomento complementare, crediamo davvero che gli uomini privilegino il lavoro? E per quale motivo dovrebbero farlo? Comunque, Yunus dimostra, le donne sono di gran lunga più flessibili, adattabili degli uomini: tutte le professioni del futuro saranno fondate sulla capacità di adattamento continuo, a differenza del passato, e le donne hanno di certo questa proprietà stampata nella loro storia: lo spirito di sacrificio e di adattamento. Finalmente, non è vero che le donne sono più emotive degli uomini, ci sono evidenti contro esempi che, possiamo dire con tranquillità, non sono eccezioni ma la regola. Tuttavia, anche se fosse vero: nelle professioni del futuro il rapporto fra razionalità da una parte e sensibilità, emozione, intuizione, ispirazione, creatività e simili capacità non "logiche" dall'altra certamente evolve in favore di queste ultime e non certo della razionalità. Esempio: Web 2.0 connette a livello planetario le persone offrendo strumenti di produzione, costruzione d'informazione e conoscenza, non solo di consumo; all'interno di comunità di pratica in continua evoluzione. Quale migliore dimostrazione della crescita di interesse professionale per le capacità citate, considerate tipicamente femminili, piuttosto che la "semplice" razionalità, considerata un privilegio degli uomini! In un mondo che cambia con la rapidità che conosciamo, la professionalità richiesta è quella relazionale, non solo tecnica; flessibile e adattabile, non rigida; intuitiva e creativa, non solo logico-razionale. Infine, tenace, non volatile; integrata, non settoriale. Non è facile battere le donne su queste loro prerogative storicamente dimostrabili, per questo sappiamo con certezza che esse hanno grandi opportunità nelle professioni del futuro. Per affiancarsi ai loro compagni sia nel lavoro che nella famiglia, con uguale dignità ma funzioni, attitudini, conoscenze e capacità complementari; per progredire tutti, meglio e di più; per recuperare la fiducia in un futuro che dovrà essere una conquista di tutti i cittadini del villaggio globale, liberi, uguali e solidali.

Pari Opportunità e Statuti Regionali

••• da pagina 6

e monitoraggio sull'attuazione delle politiche in materia di pari opportunità e di verifica sull'applicazione delle disposizioni adottate ai sensi dell'art. 117, comma settimo, Cost. (art. 55).

In modo simile si esprime l'art. 63 dello statuto lombardo di recente approvazione, che prevede l'istituzione del "Consiglio per le pari opportunità", competente a valutare l'applicazione "delle norme antidiscriminatorie e degli strumenti di programmazione e legislazione generale e settoriale per verificare l'attuazione del principio di parità".

L'art. 38 dello statuto Piemonte assegna, invece, alla "Consulta regionale delle elette" il compito di promuovere "la parità di accesso e la presenza delle donne in tutte le assemblee e gli organi regionali, locali, nazionali ed europei".

In conclusione, occorre rilevare come la tematica, dal punto di vista statutario, sia stata ben presente in tutte le Regioni: è la Lombardia però, introducendo il diretto riferimento alla Democrazia paritaria, a porsi in un'ottica nuova e foriera di sviluppo. Quell'ottica che vede la presenza femminile non solo e non tanto come problema di rivendicazione, ma invece, e soprattutto, come possibilità di ricchezza e di miglioramento di tutta la società (v. in tal senso la legge organica spagnola in materia di parità fra uomo e donna del marzo 2007).

Elett@ è uno strumento informativo della Rete "Donne e Territorio"

Consigliera Delegata alle Politiche di Genere
Arianna Censi

Responsabile Servizio Politiche di Genere
Nicoletta Vigorelli

Comitato di Redazione
Nicoletta Vigorelli
Barbara Tommasi
Enrica Colombo
Anna Catasta
Rossella Sobrero

Progettazione e coordinamento redazionale
Marcella Semenza

Hanno collaborato a questo numero
Arianna Censi
Paola Belcuore
Daniela Benelli
Anna Catasta
Maria Teresa Collini
Marilisa D'Amico
Diana De Marchi
Gianna Martinengo
Fiorenza Pistocchi
Rossella Sobrero

Per maggiori informazioni

Servizio Politiche di Genere e Progetti Speciali
Via Guicciardini 6
20129 Milano

politichedigenere@provincia.milano.it
www.provincia.milano.it/donne